

L'ossimoro Mediterraneo

Carlo Tronchetti

Il titolo di questo lavoro non è certamente originale. Il concetto mi è derivato dalla lettura di un articolo di alcuni anni fa: *A closer inspection of current scholarship indicates that the debate over Mediterranean 'unity' or 'disunity' has been so far tackled in oxymoronic fashion* (Mantzourani, Catapoti 2007: 64).

Per prima cosa bisogna mettersi di fronte al problema di base. Cosa si intende per 'Mediterraneo'? Infatti le accezioni possono essere diverse. Si può intendere il Mare Mediterraneo come entità fisica, facendo riferimento proprio alla distesa di acqua. Si può intendere il Mediterraneo come complesso geografico, di mare e coste. Si può intenderlo infine come contesto culturale, composto dai paesi che si affacciano e gravitano (almeno in parte) sul mare. Appare ovvio che ciascuna di queste definizioni è corretta (anche se da esaminare, valutare e discutere in dettaglio); dobbiamo quindi specificare a quale ci riferiamo nelle nostre disamine, sia teoriche che concrete.

Preciso che, secondo il mio modo di vedere, non è possibile tenere distinte le definizioni, quale che sia il punto di vista che intendiamo privilegiare e che, nel nostro campo di studi, si rivolge precipuamente al terzo, cioè al concetto di Mediterraneo come ambito culturale.

Negli ultimi anni si sono avute ampie ed articolate disamine dedicate a questo concetto, a cominciare dall'importante lavoro di Horden e Purcell (2000), il più ricco di spunti metodologici, mentre le successive opere di Broodbank (2015) e Abulafia (2016), pur essendo volumi ottimi, sono di carattere più descrittivo.

Per semplificare appiattendolo le sfumature di dettaglio, possiamo dire che esistono posizioni che vedono da un lato il Mediterraneo come un complesso unitario, dall'altro pongono l'accento sulla diversità delle



situazioni analiticamente riscontrabili nei territori che vi si affacciano: la differenza, quindi, tra la *history of* e le *histories in* del Mediterraneo.

E qui ritorniamo al mio titolo ed al mio concetto di base che cercherò di illustrare, e cioè che il Mediterraneo è un ossimoro: una unità composta da diversità. Queste diversità si incontrano e, integrandosi, unendosi, interpretandosi, modificandosi, danno origine a nuove diversità, differenti dalle precedenti, ma che derivano da loro. Ognuna ha in sé una parte dei suoi ascendenti, che può essere materiale o immateriale (ideologica), ma che difficilmente sarà identica a loro, anche se i suoi 'antenati' sono comunque riconoscibili. Il Mediterraneo, dunque, unisce e divide, come ha già sostenuto Michel Gras (1997) in un bel libro che ha avuto, secondo me, un esito assai minore di quello che merita. In concreto io ritengo che non si possano intendere appieno le singole realtà delle regioni mediterranee esaminandole singolarmente, senza comprenderle nel complesso più ampio del Mediterraneo.

Non è una impresa facile osservare questo mare e le terre che lo circondano con gli occhi dei suoi abitanti di età arcaica. Il concetto stesso di 'Mediterraneo' nasce abbastanza tardi; per quanto so, non esiste una parola greca che definisca concettualmente il Mediterraneo, così come lo intendiamo adesso. Il termine si trova per la prima volta in Isidoro di Siviglia (VII sec. d.C.): «È chiamato mediterraneo perché scorre in mezzo alla terra» (Fig. 1). Il Mediterraneo era (ed è), come ha detto Braudel, prima di tutto un «complesso di mari» (2011: XXIII) (Fig. 2). E infatti Odisseo, superando il Capo Malea, estrema punta meridionale del Peloponneso, come scrive Vidal Naquet (1986: 18), esce da un mare conosciuto, dal mondo reale, ed entra nel mondo mitico.

Quindi appare ovvio che, soprattutto esaminando il Mediterraneo del periodo arcaico, dobbiamo avere ben presente che lo stiamo facendo sovrapponendovi un'ottica moderna, che può distorcere la visuale. Come ben sappiamo, infatti, nella ricerca molto spesso, e forse anche troppo spesso, troviamo quello che cerchiamo.

Il mare permette l'incontro di culture diverse. Ma come dobbiamo guardare a questi incontri? Nella mia ottica appare palese che l'antica concezione *ex oriente lux* non ha assolutamente ragione di essere considerata. Non esiste un centro propulsore che propaga onde di *cultura*

e *civiltà* verso le terre che circondano il mare, dove queste onde sono recepite e accettate. Quindi l'ipotesi di un modello centralizzato è da ricusare. Ma lo è anche quella di un modello decentralizzato, in cui i collegamenti avvengono tra nodi principali e nel quale la diffusione delle comunicazioni passa per questi punti nodali che diffondono i messaggi ad altri punti.

Direi, invece, che il modello applicabile potrebbe essere quello di rete distribuita, che potremmo anche definire una sorta di grafo, struttura matematica usata per creare modelli di relazioni tra oggetti o elementi di un insieme, in cui tutti i punti sono connessi tra loro. Anche se indubbiamente esistono dei nodi principali di ricezione ed elaborazione. Il Mediterraneo è una rete, in cui gli insediamenti costieri sono connessi tra loro da tutta una fitta serie di navigazioni a piccolo cabotaggio, che interessavano ambiti strettamente locali o ambiti più ampi, regionali, e i punti marginali di ciascuna rete erano poi in contatto con i punti marginali delle reti vicine. Così le grandi correnti di traffico che giungevano da lunga distanza si appoggiavano e si innestavano in questo reticolo di contatti, e non sempre è agevole distinguere *chi* è arrivato *dove*: e anche se lui personalmente oppure solo le sue 'merci' trasportate da altri.

Il Mediterraneo potrebbe essere paragonato, ma solo parzialmente, a un cervello, nel quale ogni parte è connessa in modo dinamico da segnali che partono e ritornano. Il paragone, come detto, è però parziale, perché i neuroni sono nodi che ricevono e trasmettono informazioni, mentre i nodi del Mediterraneo non si limitano a una semplice trasmissione, ma elaborano quanto ricevono e trasmettono questa elaborazione ad altri nodi (fra cui anche quelli dai quali lo hanno ricevuto), che a loro volta rielaborano e lo ritrasmettono, in un continuo interscambio di saperi. Saperi che vengono portati da uomini su fragili navi, con tutti i rischi che una tale navigazione, spesso in acque poco conosciute, comporta. E questo era ben presente agli antichi che hanno raffigurato i drammi del mare (Fig. 3), che non possono non riportarci alla mente drammi attuali (Fig. 4).

Gli spostamenti di persone e *technai*, la loro trasmissione e l'interazione che avviene di conseguenza, portano a nuovi sviluppi di

espressione culturale, che si riflettono poi, concretamente, nella misura in cui siamo in grado di riconoscerli, nelle espressioni di cultura materiale. Come ha già chiaramente espresso Lin Foxhall (2003), la tecnologia è un mezzo di interazione fra la cultura materiale e il mondo naturale, che si formula in modi diversi nelle società umane a seconda dei fattori esterni di ciascuna società.

Quindi è da considerarsi evidente il fatto che nelle diverse società dovremo aspettarci di rilevare aspetti diversi per fenomeni in apparenza simili e oggetti simili utilizzati per funzionalità, o con modalità, diverse da quelle del luogo di origine. Ma più che di oggetti io preferisco parlare di saperi, perché ogni oggetto, come afferma Remo Bodei, ha in sé «sia le tracce dei processi naturali e sociali che lo hanno prodotto, sia le idee, le inclinazioni e i gusti di una intera società» (2006: 33) cui noi possiamo aggiungere anche la padronanza della *technè* che permette di fabbricarlo. Dunque un complesso di 'saperi' che viaggia con le persone che lo detengono e lo trasmettono.

Una rete di trasmissione di saperi e ideologie corre lungo tutto il Mediterraneo, e dalle coste si insinua e si propaga attraverso il paesaggio montuoso che lo contorna, per poi ritornare al mare e iniziare di nuovo il suo viaggio.

Ma come dobbiamo interpretare questi 'incontri' tra genti di origine e cultura diversa? Non è il caso di ritornare sui concetti di colonialismo, post-colonialismo, riguardo ai quali si discute da qualche tempo, perché porterebbe via troppo tempo e troppo spazio; quindi darò queste nozioni come scontate.

Tornando agli 'incontri', è stato da alcuni proposto il termine 'ibridazione', che però ci pone di fronte a un grosso problema. Infatti il concetto di ibridazione presuppone, ovviamente, quello di 'purezza'; ma quale cultura può dirsi 'pura', e cioè, semplificando, del tutto autonoma da contatti con altri? Una cultura è il prodotto, sempre *in fieri*, di processi che la modificano sia dall'interno che dall'esterno, e quindi quello che noi potremmo definire 'ibridazione' guardando agli esiti dei contatti, per fare un esempio relativo a temi di interesse sardo, fra Levantini e popolazioni tardo-nuragiche, altro non è che una delle diverse fasi dei processi che portano alla formazione e trasformazione di una cultura e pertanto è

ridondante. Però possiamo continuare a usare il termine ‘ibridazione’ in senso metaforico come strumento di analisi. Meglio sarebbe utilizzare il termine ‘intreccio’ (anche se la traduzione italiana di *entanglement* non recupera appieno la pregnanza semantica del termine inglese, che comprende anche gli aspetti dell’azione individuale, della creatività e del risultato di qualcosa di nuovo che è diverso dalla somma delle parti). Questo intreccio, questa ibridazione avviene in spazi marginali, di contatto, ricchi di potenziale creativo. Non sono confini fissi e immutabili, sono spazi di frontiera, permeabili e mutevoli, paragonabili alla membrana che riveste una cellula: la contiene ma la lascia interagire con l’ambiente circostante.

Un esempio molto chiaro ci giunge da una zona molto lontana, geograficamente e cronologicamente, dal Mediterraneo, e precisamente la Patagonia alla fine del diciottesimo secolo d.C.

Nel 1780 la Spagna decise di installare un piccolo insediamento fortificato a Floridablanca sulla costa patagonica dell’Argentina. Questo insediamento ebbe vita brevissima e dopo solo quattro anni fu abbandonato e fu fatto demolire e seppellire in modo che nessun'altra potenza marinara europea potesse rioccuparlo. Così rimase intatto sino agli scavi avvenuti alla fine del secolo scorso. Il confronto fra i documenti ufficiali che normavano con esattezza tutti i dettagli di costruzione e organizzazione delle strutture e i risultati dello scavo ha mostrato con estrema chiarezza come in soli quattro anni molti aspetti fossero mutati, con l’inserimento di edifici legati a modi di vita della popolazione locale, l’attestazione di nuove abitudini alimentari e così via, che hanno portato a far sì che un insediamento organizzato e predisposto per essere una *enclave* iberica in Patagonia fosse divenuto un misto che non si poteva considerare né iberico né patagonico (Bianchi Villelli 2011).

Tornando alle nostre zone, archeologicamente noi siamo in grado di percepire l’esistenza di un fenomeno di ‘mescolanza’ di questo genere solo dagli esiti della cultura materiale. Inizialmente gli oggetti da ‘merce’ si trasformano in ‘beni’, diventando possesso individuale di una persona (o di un gruppo). Poi gli oggetti vengono introdotti e classificati nelle categorie mentali esistenti degli oggetti personali. Quindi si attribuisce agli oggetti un particolare significato, che può essere modificato rispetto

all'originale, a seconda del contesto in cui viene utilizzato. In sintesi, l'oggetto diviene un possesso personale, è classificato all'interno di un sistema locale, è connesso con certe pratiche e gli viene attribuito un nuovo significato. Anche se l'oggetto nella sua materialità è rimasto immutato, quello che è cambiato è il contesto: è avvenuta una trasformazione della relazione tra gli uomini e gli oggetti. Poi, naturalmente, l'oggetto può anche essere modificato, sulla base di usi e tecniche locali che combinano quello che è loro familiare con quello che viene dal mondo esterno. È un oggetto che è più della somma delle due parti e che deve essere inteso come entità nuova (Stockhammer 2012).

Veniamo adesso a osservare sotto questa ottica un ambito territoriale e culturale a noi più vicino. I Fenici circolano nel Mediterraneo, toccano la Sardegna e trasportano ovunque uomini e oggetti; ceramiche sarde si trovano a Huelva e altrove in Spagna; le anfore vinarie sarde sono le più importate a Cartagine tra VIII e VII sec. a.C.. Come hanno circolato questi oggetti? Veicolati su navi fenicie assieme a Sardi coinvolti in questi traffici? Oppure sono esiti di contatti diretti tra Sardegna e penisola iberica? Probabilmente la risposta non è univoca e l'una cosa non esclude l'altra. Certo è che il rapporto tra alcune zone della Sardegna ed i navigatori orientali è forte ed importante. Nell'isola non giungono solo oggetti di grande pregio, come ad esempio i torcieri bronzei, ma anche nuove tecnologie.

Studi recenti (Roppa 2019) hanno ben sintetizzato la nascita di produzioni ceramiche 'miste' che combinano forme indigene ed esotiche utilizzando tecniche locali e straniere (Figg. 5-6). Gli artigiani giunti dal mare apportano i modi di lavorare del loro 'sapere innato' (Sennet 2012: 54) che gli artigiani locali recepiscono e integrano nel loro proprio 'sapere innato', creando una situazione del tutto nuova, che deve essere esaminata nel più vasto contesto delle relazioni inter-mediterranee, i cui esiti forse più eclatanti si possono riscontrare nel Sulcis. Gli scavi al Nuraghe Sirai hanno chiaramente individuato una comunità sardo-fenicia nella quale era stata impiantata un'officina per la lavorazione del vetro, materiale e relativa tecnologia giunti dal Vicino Oriente assieme ai Fenici che lì vivevano e lavoravano in armonia con chi li aveva accolti (Perra 2019). Fenomeno non nuovo in questa area territoriale, come gli

studi a Monte Sirai (Guirguis 2010) e nel comprensorio di Tratalias (Dessena 2015) avevano già messo in evidenza.

Nel Sinis la statuaria di Monte Prama ha caratteri sardi (Fig. 7), non riprende iconografie vicino orientali, ma l'ideologia da cui nasce la statua di grande dimensione deriva dal Vicino Oriente, dove esistono imperi e la divinità, e conseguentemente poi l'imperatore, vengono onorati con statue. Alcuni dettagli stilistici ci riportano in quell'area (Fig. 8), ma non arrivano, come detto, modelli, quello che giunge è l'ideologia, il concetto della scultura a figura umana. Persone, oggetti, idee, tecniche giungono in Sardegna e assieme alle persone, oggetti, idee e tecniche locali danno origine alla grande cultura sarda dell'Età del Ferro (Tronchetti 2014).

Vorrei chiudere con una frase di un grande studioso del Mediterraneo antico, e anche mio caro amico, David Ridgway (1938-2012). Non ricordo se abbia scritto da qualche parte questo concetto, o se lo ha solo detto a voce in una delle tante chiacchierate amichevoli. Parlando delle componenti dei traffici nel Mediterraneo d'occidente nell'VIII e VII sec. a.C. (ma il concetto può essere esteso a tutto il Mediterraneo) diceva: questo mare è come un minestrone: se ne tiri su un cucchiaino ci trovi dentro un po' di tutto: carote, piselli, zucchine, patate, pomodori, cipolla; nel Mediterraneo: Etruschi, Sardi, Greci, Fenici. Ampliando la sua metafora e adattandola al mio discorso, si può aggiungere che ciascuno di questi ingredienti è un elemento singolo e ben distinto, ma il suo sapore nel minestrone è dato proprio dall'essere unito a tutti gli altri; ogni verdura dà alle altre e riceve dalle altre il proprio gusto, che assieme formano quello del minestrone.

Ecco: il Mediterraneo è un mare in cui tutti i componenti sono sì entità separate, ma che solo nel complesso globale mediterraneo trovano la loro piena identità.



Fig. 1 - Cambiando punto di vista il Mediterraneo è una striscia d'acqua insinuata fra le terre che lo circondano. (Sabine Réthoré 2011, free on web. Progetto Méditerranée sans Frontière: <http://mediterraneesansfrontieres.org/>).



Fig. 2 - Il Mar Tirreno è un triangolo con la penisola italiana per base, Corsica e Sardegna e la Sicilia come lati; Cartagine è al vertice. (da Google Earth)

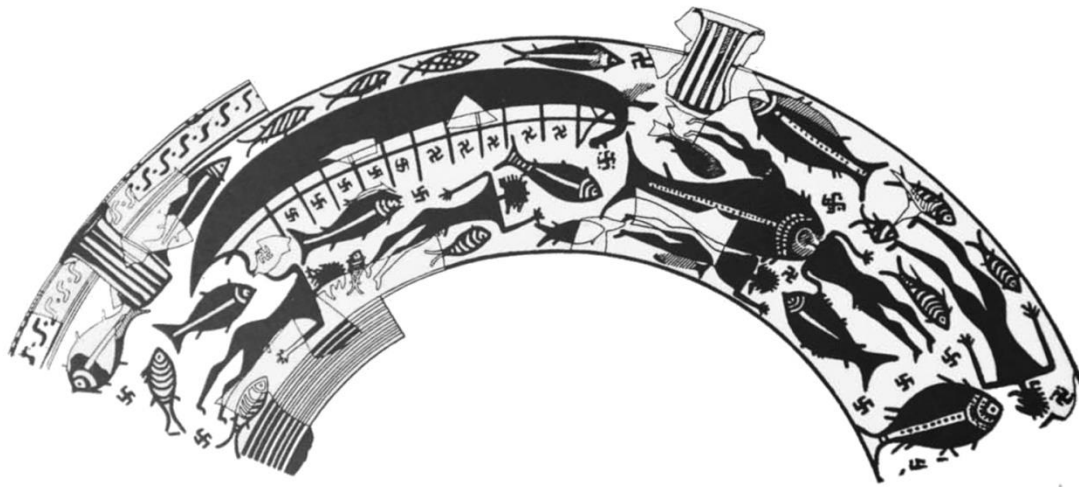


Fig. 3 - Naufragio antico. 'Cratere del naufragio', Ischia, VIII sec. a.C. (Ridgway 1984: fig. 10)



Fig. 4 - Naufragio contemporaneo. XXI sec. d.C.
(<https://www.today.it/foto/cronaca/naufragio-nel-mediterraneo-foto-marina-militare>).

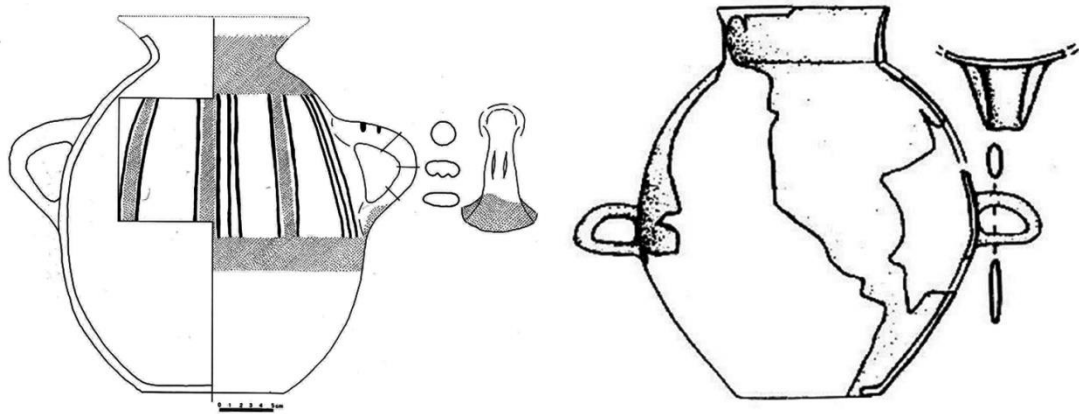


Fig. 5 - Sant'Antioco. A destra vaso nuragico, a sinistra vaso fenicio di imitazione, utilizzato nel tofet. VIII sec. a.C. (Tronchetti 2014: fig. 4, c-d).



Fig. 6 - Brocca askoide bronzea nuragica, decorata con palmetta imitata dalle brocche bronzee fenicie. VIII sec. a.C. (Bernardini 2010: tav, LXX, 1)



Fig. 7 - A sinistra statua di 'Pugilatore' da Monte Prama (Cabras-OR); a destra bronzetto di 'Pugilatore' da Dorgali. VIII sec. a.C. (Bedini *et al.* 2012: 139, 135).



Fig. 8 - A sinistra dettaglio di frangia su una statua di Monte Prama; a destra dettaglio di frangia su una stele da Marash (Anatolia sud-orientale). VIII sec. a.C. (Bedini *et al.* 2012: 160; Rendeli 2014: 189).

Bibliografia

- Abulafia 2016 = D. Abulafia, *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano 2016 (ed. or. *The Great Sea: A Human History of the Mediterranean*, Allen Lane, Oxford 2011).
- Bedini *et al.* 2012 = A. Bedini, C. Tronchetti, G. Ugas, R. Zucca, *Giganti di Pietra*, Fabula, Cagliari 2012.
- Bernardini 2010 = P. Bernardini, *Le torri, i metalli, il mare*, Delfino, Sassari 2010.
- Bianchi Vilelli 2011 = M. Bianchi Vilelli, *Coloniality in Patagonia: Historical Archaeology and Postcolonial Critique in Latin America*, in P. Van Dommelen (ed.), *Postcolonial Archaeologies*, *World Archaeology* 43, pp. 86-101.
- Bodei 2006 = R. Bodei, *La vita delle cose*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Braudel 2011 = F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2011 (ed. or. *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Armand Colin, Paris 1982).
- Broodbank 2015 = C. Broodbank, *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, Einaudi, Torino 2015 (ed. or. *The Making of the Middle Sea*, Thames&Hudston Ltd, London 2013).
- Dessena 2015 = F. Dessena, *Nuraghe Tratalias. Un osservatorio per l'analisi delle relazioni tra indigeni e Fenici nel Sulcis*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2015.
- Foxhall 2003 = L. Foxhall, *Cultures, Landscapes, and Identities in the Mediterranean World*, "Mediterranean Historical Review", 18, 2, 2003, pp. 75-92.
- Gras 1997 = M. Gras, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Fondazione Paestum, Paestum 1997.
- Guirguis 2010 = M. Guirguis, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Nuove Grafiche Puddu - Sandhi, Ortacesus 2010.
- Horden, Purcell 2000 = P. Horden, N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Wiley-Blackwell, Oxford 2000.

- Mantzourani, Catapoti 2007 = E. Mantzourani, D. Catapoti, *What Future in the Mediterranean Past?*, in S. Antoniadou, A. Pace (eds.), *Mediterranean Crossroads*, Pierides Foundation, Athens 2007, pp. 63-83.
- Perra 2019 = C. Perra, *La fortezza sardo-fenicia del nuraghe Sirai (Carbonia). Il Ferro II di Sardegna*, CNR Edizioni, Roma 2019.
- Rendeli 2014 = M. Rendeli, *Mont'e Prama*, in A. Moravetti, E. Alba, L. Foddai (a cura di), *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Delfino, Sassari 2014, pp. 179-192.
- Ridgway 1984 = D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Longanesi, Milano 1984.
- Roppa 2019 = A. Roppa, *Sardinia*, in B. R. Doak, C. López-Ruiz (eds.), *The Oxford Handbook of the Phoenician and Punic Mediterranean*, Oxford university press, Oxford 2019, pp. 522-536.
- Sennet 2012 = R. Sennet, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano 2012 (*The Craftsman*, Yale University Press, New Haven & London 2008).
- Stockhammer 2012 = P. W. Stockhammer, *Conceptualizing Cultural Hybridization in Archaeology*, in P. W. Stockhammer (ed.), *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach*, Springer, Berlin 2012, pp. 43-58.
- Tronchetti 2014 = C. Tronchetti, *Cultural Interactions in Iron Age Sardinia*, in P. Van Dommelen and A. B. Knapp, *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, Cambridge University Press, New York 2014, pp. 266-284.
- Ronchetti 2014 = C. Tronchetti, *Il problema delle imitazioni ceramiche nella Sardegna fenicia e punica. Imitazioni da originali greci e indigeni*, in R. Graellas I Fabregat M. Krueger, S. Sardà Seuma, G. Sciortino (eds.), *El problema de las "imitaciones" durante la protohistoria en el Mediterráneo centro-occidental. Entre el concepto y el ejemplo*, Iberia Archeologica 18, Verlag Wasmuth, Berlin 2014, pp. 121-130.
- Vidal Naquet 1986 = P. Vidal Naquet, *The Black Hunter. Forms of Thought and Forms of Society in the Greek World*, Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 1986 (*Le chasseur noir, formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, F. Maspero, Paris 1981).

L'autore

Carlo Tronchetti

Archeologo, laureato e specializzato presso l'Università degli Studi di Pisa. Ispettore e Direttore nella Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano dal 1976 al 2006, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari dal 1986 al 2006. Ha condotto e diretto scavi in Abruzzo, Lazio e Sardegna, principalmente nei siti di Cagliari, Nora, Sant'Antioco, Monte Prama (Cabras).

Interessi scientifici principali: incontri tra culture; ceramologia.

I Sardi. Traffici relazioni ideologie nella Sardegna arcaica (1988); *La ceramica della Sardegna romana* (1996); *Punic Sardinia in the Hellenistic Period* (2008); *Studi sulla ceramica attica della Sardegna* (2012); *Cultural Interactions in Iron Age Sardinia* (2014).

Email: ctronchetti@hotmail.com

L'articolo

Data invio: 05/06/2020

Data accettazione: 15/07/2020

Data pubblicazione: 30/12/2020

Come citare questo articolo

Tronchetti, Carlo, *L'ossimoro Mediterraneo*, "Medea", VI, 1, 2020, DOI: [10.13125/medea-4155](https://doi.org/10.13125/medea-4155)